

Ecc.mi Capitani Reggenti,
Mariella Mularoni
Luca Boschi

ISTANZA D'ARENGO

Oggetto: Istanza a favore del riconoscimento ai fini della carriera lavorativa, anche per le lavoratrici assunte a tempo determinato, dei periodi di aspettativa post-partum.

Il nostro ordinamento (Legge 29 ottobre 2003, n. 137) riconosce alle lavoratrici il diritto ad un periodo di aspettativa post-partum entro i primi diciotto mesi di vita del bambino, diritto che può anche essere esercitato dal padre in alternativa alla madre.

Si tratta naturalmente di un ottimo strumento a favore delle famiglie, che tuttavia **risulta di fatto poco accessibile ai genitori che non siano assunti a tempo indeterminato**, poiché la legge (Art. 3) non prevede che i periodi di aspettativa siano computati ai fini della carriera lavorativa.

Detto in parole povere, le madri precarie che usufruiscono dell'aspettativa non fanno punteggio nelle graduatorie e di conseguenza, non potendo ovviamente rischiare di perdere la propria posizione, non possono assentarsi dal lavoro dopo la nascita dei figli se non per periodi limitati.

Sarebbe ipocrita, d'altra parte, fingere che si tratti di un problema parziale solo perché riguarda soprattutto le madri con contratto a tempo determinato. **Sappiamo bene, infatti, che sono proprio i giovani in età per formare una famiglia la categoria che più delle altre vive l'esperienza del precariato.** Che senso ha riconoscere loro un diritto in teoria e poi toglierglielo nella pratica?

Questa situazione è del tutto incresciosa, specialmente in un periodo in cui il nostro Stato si trova alle prese con il terribile problema dell'inverno della natalità, e dovrebbe mettere la famiglia al centro delle sue politiche. Le nascite non dovrebbero più essere considerate un problema per le amministrazioni, ma la prima ricchezza, degna di ogni tutela.

Un semplice paragone con l'Italia rende l'idea della dimensione di arretratezza del nostro Paese: **la legge italiana (DL 151/2001, Art. 34) riconosce infatti che tutti i periodi trascorsi dai genitori in assenza dal lavoro per maternità o paternità siano computati ai fini della carriera lavorativa, senza distinzioni tra precariato e assunzioni a tempo indeterminato.**

ISTANZA

Alla luce di queste motivazioni, si chiede di computare ai fini della carriera e dunque delle graduatorie, tutti i periodi di assenza dal lavoro per aspettativa post-partum, sia alle lavoratrici assunte a tempo indeterminato, sia alle lavoratrici assunte a tempo determinato.

Politiche vere a sostegno della famiglia sono un'esigenza forte del nostro Paese, un'urgenza ormai difficilmente procrastinabile. Tutti i partiti politici si dicono sempre a favore della famiglia, dei suoi valori e della sua preservazione, ma quando si tratta di scendere nel concreto dimostrano di essere ancora legati a un'anacronistica idea patriarcale della società, in cui il lavoro della madre è sottovalutato e il problema dei figli non viene considerato nella sua complessità e nella sua importanza.

I risultati di questo modo di fare sono sotto gli occhi di tutti: pochissimi bambini ormai nascono ogni anno a San Marino. I giovani possono costruirsi una famiglia solo dopo i trent'anni e, di conseguenza, faticano a fare più di un unico figlio. Le madri poi che vogliono conciliare carriera lavorativa e famiglia si trovano in grave ed oggettiva difficoltà.

La semplice correzione legislativa suggerita da questa istanza può essere un segnale forte a favore delle famiglie e contro la precarizzazione della vita: non prenderla in considerazione, a fronte del grave e attualissimo problema del calo delle nascite, sarebbe davvero disonorevole per il nostro Governo.

Con i più deferenti saluti